

Università di Udine
«Impegno per la cultura»
Laurea honoris causa
al maestro Aldo Colonnello

Laurea honoris causa ad Aldo Colonnello, fondatore del Circolo del Menocchio, di Montebelluna, in provincia di Pordenone. Il diploma di laurea magistrale (in Scienze della formazione primaria) gli sarà attribuito lunedì 16 dall'Università di Udine, in una cerimonia con la quale s'intende premiare una straordinaria stagione d'impegno culturale di cui si è parlato, e si parla, ben oltre i confini del Friuli.

Dopo gli esordi come insegnante, sperimentatore didattico e autore di libri di pedagogia, Colonnello ha fondato una biblioteca civica dalla quale, nel 1989, è nato il circolo dedicato a Domenico Scandella, detto appunto Menocchio, il mughaino eretico che nel '500 predicava un'utopia eretica per la quale fu condannato al rogo. Nel suo nome, riscoperto e «riabilitato» a cinque secoli di distanza grazie al celebre saggio di



Aldo Colonnello (1940)

Carlo Ginzburg. Il formaggio e i vermi, Colonnello ha promosso un'intensa attività editoriale parallela, pubblicando collane di archeologia, storia antica, linguistica e poesia, oltre a organizzare convegni a cui hanno partecipato i suoi tanti amici. Tra loro, lo stesso Ginzburg, Claudio Magris, Elio Bartolini, Pierluigi Cappello, Predrag Matvejevič e molti altri. (m.br)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro / Gli 80 anni di Quintavalle

L'AMICO GENIALE
CHE HA SCIOLTO
INODI DELL'ARTE

di **Gillo Dorfles**

Arturo Carlo Quintavalle, storico e critico d'arte di fama internazionale, collaboratore di lungo corso del «Corriere della Sera», compie oggi ottant'anni. Tra i maggiori studiosi di storia dell'arte medievale, durante la sua carriera Quintavalle (nella foto) si è occupato anche dei vari aspetti della comunicazione visuale contemporanea: fotografia, fumetto, pubblicità, design e moda. Oltre a curare mostre e pubblicazioni, è il fondatore del Centro studi e archivio della comunicazione (Cscac) dell'Università di Parma, dove è stato ordinario di Storia dell'arte. Abbiamo chiesto a Gillo Dorfles, da tanti anni suo amico, di tracciarne un breve ritratto.

Arturo Carlo Quintavalle, oltre che essere uno degli studiosi più attenti della cultura visuale del nostro tempo, venendo comunque da lontano la sua formazione, soprattutto dagli studi sull'arte medievale, per me è sempre stato un riferimento sul piano critico e non solo per la sua attenzione, sempre acuta e originale, nei riguardi della mia attività di artista, forse una delle migliori, se non la migliore. Ma accanto a questo aspetto di carattere personale, credo che la sua opera più importante, che resterà fondamentale per ricostruire i percorsi delle diverse discipline artistiche e progettuali, sia stata la creazione del Cscac, ovvero il Centro studi e archivio della comunicazione della Università di Parma. Un centro di conservazione nato non solo per proteggere, ma per consentire a tutti di sperimentare cosa significa «fare arte», facendo in modo di far avvicinare chiunque direttamente alle opere, al loro farsi. Quintavalle, da figlio di soprintendente, è come se avesse avuto da sempre l'imprinting della necessità di tutelare il patrimonio dei beni culturali del nostro Paese: lo ha fatto con rigore nei suoi numerosi scritti, attraverso l'attività di docente e come ideatore di una struttura, la prima in Italia, che oggi raccoglie oltre 12 milioni di pezzi, tra dipinti e sculture, ma anche lastre fotografiche, foto su carta, disegni, progetti e documenti, tutti donati alle raccolte pubbliche.

Una visione aperta, la sua, non solo verso le arti «tradizionali», ma soprattutto nei riguardi di quelle «applicative»: fotografia, fumetto, design, grafica, architettura. Troppo spesso il critico d'arte non sa che esiste la moda, e non s'interessa dell'architettura; ecco, sin dagli anni Settanta, quando in Italia non c'era alcuna consapevolezza su questi temi, Quintavalle ha rotto gli steccati e attraverso un atteggiamento «eclettico», senza mai venire meno al rigore della cultura filologica e materiale che sottende da sempre all'opera, ci ha fatto imparare a giudicare, senza paracchi, la dimensione estetica contemporanea.

È anche per tutte queste ragioni e per la mia stima nei suoi riguardi, che ho donato alcune mie opere e documenti al «suo» archivio, per ora un piccolo quantitativo, non solo perché mi fido, ma soprattutto in relazione al fatto di essere all'interno di un sistema di discipline, accolte e organizzate senza alcuna gerarchia, se non quella del rispetto del contesto e dell'autenticità del pensiero. Ecco, Quintavalle è un raro esempio di autenticità e d'impegno nel rigore, non solo degli studi storici e teorici, ma soprattutto della conservazione, per comprendere meglio il nostro tempo.



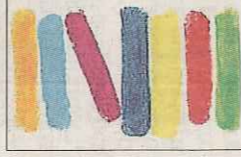
Il volume



● Il libro *La Triomphante*, di Teresa Cremisi, tradotto da Lorenza Di Lella e Francesca Scala, è edito da Adelphi (pp. 185, € 16)

● Qui sopra: Teresa Cremisi. Dopo aver diretto Gallimard dal 1989 al 2005, ha guidato per oltre dieci anni le edizioni Flammarion

● Il romanzo *La Triomphante* sarà presentato sabato 14 maggio alle 17 al Salone del Libro di Torino (Caffè Letterario). Con l'autrice intervorrà Cristina De Stefano



di **Isabella Bossi Fedrigotti**

È un romanzo oppure un'autobiografia per prima cosa, ovviamente, si chiede il lettore curioso, pur sapendo che non ha alcuna importanza; e la risposta non può che essere: autobiografia (un poco) romanizzata. Nel senso che l'autrice, Teresa Cremisi, una vita dedicata ai libri in veste di editore, direttrice editoriale, direttrice generale e, infine, presidente di grandi case editrici in Italia e in Francia (dove era soprannominata «primo ministro»), sostanzialmente ripeterà le vicende della sua vita permettendo ogni tanto alla fantasia di prendere il sopravvento: per il puro piacere d'inventare o, anche, per discrezione, per quella sua antica abitudine, che, nonostante gli sforzi, confessa di non essere mai riuscita davvero a superare, di stare comunque sempre un passo indietro.

La Triomphante, dal nome di una corvetta, un'ottocentesca imbarcazione francese da guerra, s'intitola il suo romanzo che esce ora in Italia (edizioni Adelphi): tradotto dal francese (da Lorenza Di Lella e Francesca Sala), essendo quella la lingua che Teresa Cremisi, nonostante sia figlia di un italiano e abbia studiato e lavorato a lungo in Italia, a un certo punto ha deciso di scegliere come sua principale tra le tante che conosceva, come l'arabo e il greco della sua infanzia e, appunto, l'italiano della sua giovinezza. Una specie di approdo esistenziale è stato per lei il francese — e l'autrice lo spiega bene nel corso del racconto — non diversamente da quanto succede a Elias Canetti, che trovò il suo porto linguistico nel tedesco, per quanto fosse originario di una piccola città della lontana provincia bulgara, e non tedesco, non austriaco, non svizzero.

Una vita con i libri, passata

per molto tempo e di nuovo adesso — a scegliere quelli meritevoli di essere pubblicati, e poi la decisione di scriverne uno lei. Per farlo sicuramente ci è voluto coraggio, qualità che — la lettura del romanzo senz'altro lo conferma — non le è mai mancata, pur tenendo conto di quella tendenza al passo indietro, al non voler mai mostrare in pieno la sua forza, la sua capacità di cavarsela sempre e dappertutto.

La parte più realmente autobiografica del libro è, con molta probabilità, l'infanzia nell'allora incantata, quasi fiabesca Alessandria d'Egitto dove vivevano in una bella casa piena di servitori i suoi genitori, un benestante dirigente italiano di origini ebraiche e una scultrice spagnola di ascendenze angioindiane. Infanzia di una bambina privile-

L'età dell'oro

Le pagine più autobiografiche sono dedicate ai primi anni ad Alessandria d'Egitto

giata in quanto parte di una élite quasi aristocratica quale era la comunità europea, stravolta da un giorno all'altro dalla crisi di Suez nel 1956 e dalla conseguente confisca dei beni degli stranieri e la fuga in Italia della piccola famiglia.

Particolarmente toccante è il racconto di quegli anni milanesi che vedono da un lato la giovanissima, intrepida Teresa trovarsi da sola una scuola per lei alunna senza documenti né diplomi perché tutto è andato perduto nella fuga, e poi, sempre da sola, senza alcuna conoscenza giusta, anche un lavoro, mentre dall'altro i suoi smarriti genitori — il papà improvvisamente impoverito e la mamma depressa — senza amici, esiliati dalla loro vera vita dei quali lei, appena adolescente, è costretta in pratica a diventare padre e

I tempi duri

A Milano la protagonista deve diventare padre e madre dei suoi genitori



Lawrence Alma-Tadema (1836-1912). *Spring* (1894, dettaglio), conservato al J. Paul Getty Museum di Los Angeles

L'Associazione Area al Salone di Torino

Giocare, imparare. I libri per i bimbi disabili

di **Ida Bozzi**

Torna con molte iniziative al Salone del Libro l'Associazione Area, realtà torinese di sostegno a bambini e ragazzi con disabilità e alle loro famiglie. E lo fa con una mostra e un ciclo di incontri e lettura dedicati ai libri per bambini con handicap, insieme ad autori, illustratori e attori.

La mostra allo spazio Oplab, Osservatorio permanente libri accessibili per bambini, aperta durante il Salone al Bookstock Village (padiglione 5 del Lingotto), si intitola *Vieta non sfogliare* e propone libri tattili, in lingua dei segni, in simboli, senza parole, o ad alta leggibilità, oltre ad alcuni titoli che raccontano le disabilità ai più piccoli. Inoltre, sempre allo spazio

miglie sia per insegnanti e scuole: aperta oggi con *I fantastici cinque* (Gallucci) di Quentin Blake, le avventure di cinque esuberanti ragazzi disabili che verranno proposte nella lettura animata con Federico Bellia (alle 10.30).

Gli incontri sono anche il modo per scoprire testi particolari, come ad esempio i libri senza parole, e la loro poesia adatta a tutti: sempre oggi, ma alle 11.45, appuntamento con Cristina Bazzoni che parlerà del suo volume *Pois* (Carthusia

Spazio Oplab

Nel Bookstock del Lingotto, lo spazio ospita anche la mostra dedicata a libri senza parole, facilitati o in lingua dei segni

Editore). Alle 18 Diego Pelizza racconta la storia vera che ha ispirato il suo *Vola più in alto* (Cleup), sull'esperienza dei fratelli e delle sorelle di bambini disabili.

Molti i momenti ludici: domani alle 10.30 *I Giochi di luce* (Terre di Mezzo), con lettura e laboratorio ispirato dal libro; alle 14.15 *La gara delle coccinelle* (Terre di Mezzo), con laboratorio artistico e gara di coccinelle dipinte dai bambini. Inoltre, laboratori utili per imparare linguaggi paratitolari, come il metodo Ma.Vi. («Marcatore visivi») che viene illustrato sabato 14 alle 18 da Maria Michela Sebastiani ed Emanuela Valenzano, e momenti in cui imparare — giocando — a comunicare in molti modi diversi. È il caso dell'incontro *Come hai detto?*, domenica 15 alle 15.30 con Dina Basso, tra lettura, gioco del mimo e riconoscimento di suoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA